

Il piano anti-crisi per salvare Torino

Dopo la provocazione dell'assessore al Bilancio Passoni gli attori della città studiano **le strategie per il futuro**

ANDREA ROSSI

Davvero a Torino serve un piano strategico per la crisi? Davvero gli attori della città si sono defilati di fronte alla grande recessione, mentre bisognerebbe riprendere le fila? La provocazione lanciata dall'assessore al Bilancio Gianguido Passoni sembra fare breccia. Che il modello su cui la città si è retta nell'ultimo decennio sia entrato in una crisi forse irreversibile è opinione diffusa. Che sia ora di progettare un altro anche. Sì, ma quale? E come? Valentino Castellani è stato il sindaco dei piani strategici, e dice che in fondo bisognerebbe cominciare dalla te-

sta: chi guida i processi? «All'epoca, molte realtà della città conversero su alcuni progetti chiave perché Torino Internazionale seppe incanalarli». Vero, ma erano altri tempi ed era facile farsi incanalare quando le risorse pubbliche erano molte e la città tutta da progettare. Ora i soldi sono finiti, verrebbe da dire che bisogna progettare a costo zero. Molto più difficile. «Sì, ma l'esercizio è simile: individuare le priorità», spiega Castellani. «E poi mettere in piedi una regia condivisa dell'uso delle risorse finanziarie disponibili».

Che la regia spetti al Comune nessuno sembra metterlo in discussione. Tutto sta a capire

quali siano le priorità. E se la priorità d'oggi sia l'ordinaria amministrazione, la gestione dell'emergenza, o si possa cominciare a guardare più lontano. Il presidente degli industriali Carbonato dice che siamo in pieno terremoto, quando ciascuno pensa a salvare se stesso. Castellani sostiene invece che la grande scossa è dietro le spalle, tutto intorno ci sono macerie ed è l'ora di ricostruire. Ieri a Milano si parlava di Horizon 2020, un miliardo di euro che l'Europa mette a disposizione: una fetta consistente andrà a finanziare le politiche urbane per le città intelligenti. Forse è il caso di attrezzarsi.



Come nel 2000

L'idea lanciata da Passoni è una Torino Internazionale della crisi, sul modello dell'associazione che nel 2000 riunì oltre 90 soggetti per elaborare il piano strategico della città



Camera di Commercio**“Si torni allo spirito di metà Anni 90”**

«Certo che la situazione è cambiata», dice il segretario generale della Camera di commercio di Torino Guido Bolatto. «Ed è chiaro che, in un contesto mutato, sia necessario tornare a sedersi intorno a un tavolo e fare i conti con che cosa è diventata la città negli ultimi dieci anni. Una città certamente più diversificata sotto il profilo della produzione della ricchezza».

Bisognerebbe partire da lì, ragiona Bolatto, per «capire come tenere insieme il vecchio e il nuovo, l'hard city della manifattura con la smart city che produce tecnologia di ultima generazione». Il punto, però, è che forse servirebbe riprendere il discorso dove lo si è

**Guido Bolatto**

lasciato a metà degli anni Novanta, quando fu elaborato il piano strategico della crisi, con la differenza che «allora le difficoltà investivano la città nello specifico, mentre ora attraversiamo una fase globale». Il secondo piano strategico, elaborato nel 2000, «fu il prodotto dell'euforia, il vero modello dev'essere il primo, quando gli attori della città si ritrovarono per fare il punto su come uscire dalla crisi. Ora bisogna fare altrettanto: vedere chi ha qualcosa da mettere in termini di risorse e idee per fare ripartire Torino».

Politecnico**“Il Dna produttivo va recuperato”**

Marco Gilli da due mesi è rettore del Politecnico. E negli anni scorsi buona parte delle imprese o dei centri di ricerca che si sono insediati a Torino l'hanno fatto strizzando un occhio all'ateneo tecnologico. Gilli lo rivendica: «Siamo stati, e siamo tuttora, uno dei principali elementi di attrazione». Però non nasconde che il quadro è cambiato: nelle politiche di attrazione il Politecnico, e in misura minore l'Università, hanno potuto contare sul sostegno attivo - e sulle

**Marco Gilli**

risorse - degli enti locali. Ora, se l'accompagnamento non è venuto meno, i soldi sì. E in questo contesto il meccanismo, su cui si fonda parte dell'idea di Torino città della conoscenza, potrebbe anche incepparsi. Gilli frena: «Non credo succederà. La qualità degli atenei e della loro ricerca è fuori discussione. Tutto sta a vedere se, pur consapevoli delle difficoltà del momento, non verrà meno la volontà degli enti locali di puntare su questi processi». Un nuovo piano strategico, in questo senso, potrebbe essere utile. Magari con qualche correzione rispetto al passato: «Va recuperata il più possibile la vocazione produttiva. Torino ha tutti gli ingredienti per essere la città dell'innovazione. Manca un po' di amalgama».

Teatro Stabile**“Valutare le rinunce come nelle famiglie”**

«Io sono figlia di un'esperienza che ha esaltato il ruolo del lavoro collettivo e della gestione comune dei processi, sia a livello programmatico che operativo. E percepisco che oggi la differenza rispetto al passato si sente. Ognuno sta un po' tirando i remi in barca. Può essere comprensibile, ma non credo che alla fine questo atteggiamento paghi».

Evelina Christillin, oggi presiede il Teatro Stabile, ma è stata la signora delle Olimpiadi, e di strategie della città si occupa da molto tempo. Ora dice che tra l'epoca dell'espansionismo a cinque cerchi e l'attuale profonda crisi bisognerebbe lavorare «alla ricerca di una terza via, cominciando da un'operazione di



Evelina Christillin

trasparenza assoluta, come si fa in qualsiasi famiglia quando le cose vanno male e bisogna decidere a cosa rinunciare o come modificare lo stile di vita». Già, ma come modificare? Christillin sposa l'idea di Passoni: revisione della spesa, monitoraggio delle ricadute di ogni iniziativa, in qualunque settore, cultura inclusa. «È la base di qualunque piano finanziario di qualsiasi impresa. Se vogliamo gestire il cambiamento senza per forza subirlo dobbiamo partire da qui per capire cosa dà valore aggiunto a questa città».

Unione Industriale**“Prima ognuno pensi a uscire dalla bufera”**

Un nuovo progetto per la città avvolta nelle spire della crisi? Sì, purché non significhi che «il mondo delle imprese o altri settori surrogino quel che il Comune non riesce più a fare in prima persona». Il presidente dell'Unione industriale Gianfranco Carbonato prende tempo: prima di riunire le forze della città e ripensare il futuro, forse sarebbe meglio uscire dal tunnel e riprendere una boccata d'ossigeno. Passoni mette in



Gianfranco Carbonato

risalto il dileguarsi degli attori della città di fronte alla crisi; Carbonato usa una metafora: «Quando c'è il terremoto il primo istinto è la sopravvivenza. Un volta al sicuro, poi, ci si può guardare intorno». Il rischio, secondo il leader degli industriali, è che in questo momento gli stati generali della città potrebbero rivelarsi un «tavolo sterile, in cui ci si parla addosso e ognuno solleva i propri problemi e ciascuno pensa che siano gli altri a dover mettere le risorse per uscire dal pantano». C'è però un fronte su cui l'Unione sollecita un rapido cambio di passo: il progetto Smart City. «Torino è partita in ritardo, in quel caso un tavolo per ragionare sulle strategie sarebbe utile eccome».

risalto il dileguarsi degli attori della città di fronte alla crisi; Carbonato usa una metafora: «Quando c'è il terremoto il primo istinto è la sopravvivenza. Un volta al sicuro, poi, ci si può guardare intorno». Il